



Prof. Roger STRAND

Vorrei iniziare esprimendo la mia gratitudine all'Accademia per aver organizzato il *workshop* con un titolo che è al tempo stesso tempestivo e puntuale: "Convergere sulla persona. Tecnologie emergenti per il bene comune". Nel mio intervento di oggi, ribadirò alcuni dei messaggi chiave della mia conferenza in questo *workshop*.

Il termine "tecnologie convergenti" indica un insieme di domini tecno-scientifici e i loro risultati. Questo insieme comprende tipicamente le biotecnologie e le scienze della vita molecolari, tra cui la biologia dei sistemi e la biologia sintetica, ma anche le nanotecnologie, l'informatica e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC – ICT in inglese, *ndr*), le neurotecnologie e le scienze cognitive, e talvolta la robotica e la mecatronica. L'idea di convergenza si riferisce alle applicazioni tecnologiche che attraversano questi domini, ma anche all'ambizione scientifica di collegare e integrare i corpi scientifici di conoscenza sottostanti. Le questioni etiche includono il rischio di uso improprio e di abuso di tali tecnologie. Inoltre vi sono questioni relative all'accesso, alla giustizia sociale e alla sostenibilità. E soprattutto, le tecnologie convergenti sollevano questioni sul futuro della specie umana, se dovesse prevalere l'idea che il corpo e la mente umani sono solo un insieme arbitrario di geni, cellule e tessuti in cui tutto può essere modificato secondo i nostri desideri.

Il mio messaggio principale è che le tecnologie convergenti e le questioni etiche che esse sollevano, sono legate alle caratteristiche strutturali delle società moderne e devono essere affrontate come tali. Né la scienza né la tecnologia emergono nel vuoto, ma sono co-prodotte con la società in cui hanno luogo. La scienza e la tecnologia plasmano e sono plasmate da altre istituzioni e pratiche, come la politica e l'economia. Le questioni etiche delle tecnologie convergenti si intrecciano con l'economia politica della tecnoscienza, con le agende politiche dell'innovazione e della crescita economica, con le forze del mercato, le ideologie e le culture del materialismo e del consumismo. Sono invischiate in quello che l'Enciclica *Laudato Si'* ha giustamente definito il paradigma tecnocratico.

È anche per questo che l'etica, intesa come linee guida e comitati, fatica ad affrontare le sfide. In altre parole, le nostre istituzioni etiche contribuiscono a una migliore protezione dei soggetti della ricerca e del loro diritto alla privacy, all'integrità e alla dignità durante il processo di ricerca. Possono impedire che si verifichino danni durante il processo di ricerca stesso. Tuttavia, lo spazio per la deliberazione etica è principalmente limitato alla durata del progetto di ricerca e non alle implicazioni sociali dei risultati della ricerca. *I comitati di revisione etica non sono in grado di governare la scienza e la tecnologia verso il bene comune*. Le attuali pratiche di etica della ricerca svolgono un ruolo regolativo e non costitutivo.

Per orientare le nostre traiettorie tecnologiche verso il bene comune, dobbiamo quindi andare più a fondo. È necessario integrare le visioni e le possibilità del futuro tecnologico positivo con più voci, provenienti dalle periferie delle attuali élite scientifiche

ed economiche. È necessario sfidare il paradigma tecnocratico ed integrarlo con le preoccupazioni per l'identità, la dignità e la prosperità umana.

Credo che non dovremmo chiedere soluzioni rapide; in effetti, il desiderio di controllo e di soluzioni rapide appartiene al paradigma tecnocratico. È parte del problema. Potrebbero essere necessarie generazioni, perché le società acquisiscano la saggezza necessaria a governare la tecnoscienza per il bene comune.

Nel mondo accademico, possiamo migliorare i nostri modi di descrivere ciò che finora sfugge al paradigma tecnocratico. La medicina e la scienza della salute possono sensibilizzarsi a una gamma più ampia di significati, compresa la dimensione spirituale. Potremmo costruire una scienza per il benessere umano.

Potrebbe essere più facile di quanto alcuni si aspettino. Molte conoscenze sono già presenti, anche al di fuori dei centri di potere scientifici, economici e politici. Potremmo ascoltare meglio le voci periferiche, o meglio ancora, potrebbero diventare più forti. E potrebbero diventare più forti, per una serie di ragioni, tra cui il fatto che il funzionamento delle sofisticate tecnologie di cui stiamo discutendo dipende dal funzionamento di costose infrastrutture e dall'uso massiccio di risorse naturali. Alcuni problemi dei ricchi potrebbero semplicemente scomparire da soli, soprattutto quando il nostro sviluppo sociale diventa estremamente insostenibile.

Il mondo delle tecnologie convergenti ricorda un Brave New World, non necessariamente totalitario ma totalizzante nel suo approccio. A lungo termine, credo nel progresso morale. Il percorso può essere lungo e tortuoso, soprattutto se la critica e il dissenso si affievoliscono. Le finestre su prospettive diverse non dovrebbero essere chiuse. Dobbiamo continuare a chiederci come la tecnologia possa convergere sulla persona e insistere nel concepire la persona come qualcosa di più di un individuo isolato, un soggetto che controlla o è controllato, scollegato da tutto ciò che è più grande di lui, in una inconsapevole sospensione tra cielo e terra. Dovremmo chiederci a ogni punto di svolta: questa o quella traiettoria socio-tecnica può aiutarci a ricordare come possono essere veramente le nostre vite e sostenerci per viverle?